

TESTAMENTO Ex commessa deve sborsare 300mila euro per l'appartamento di piazza De Gasperi

Luca Ingegneri

Avrebbe falsificato l'atto di sottoscrizione con cui l'ex compagno le regalava il lussuoso appartamento di piazza De Gasperi, ultima residenza della coppia. E.M., 64enne ex commessa della casa di moda Valentino, è stata condannata dal tribunale civile di Padova a risarcire l'ex moglie e i tre figli del defunto compagno, rispettivamente sua zia e suoi cugini, con trecentomila euro, ovvero il valore dell'alloggio. Il verdetto del giudice Federica Sacchetto mette la parola fine all'estenuante contenzioso tra la donna e i familiari dell'anziano imprenditore edile con cui aveva convissuto dal 1988 fino al giorno del decesso, avvenuto il 10 novembre 2011. Proprio in ragione della relazione affettiva con l'ex imprenditore classe 1928 la donna aveva abbandonato il mondo milanese della moda per tornare a Padova.

Tra E.M. e i figli del compagno i rapporti si erano ben presto guastati. Ed erano volate accuse reciproche, successivamente sfociate in denunce. L'ex commessa, assistita dall'avvocato Silvia Manna, ha trascinato in tribunale l'intera famiglia del compagno per reati gravissimi, che spaziavano dal sequestro di persona alla truffa, dalle minacce alla violenza privata. Accuse che non hanno però trovato alcun riscontro in sede d'indagine «trattandosi - scrive il giudice Chiara Bitozzi nel decreto di archiviazione del dicembre 2013 - di unilaterale ricostruzione della vicenda relativa agli ultimi mesi di vita dell'uomo, totalmen-

Documento falso, condannata a restituire l'alloggio agli eredi

te contestata dai familiari». L'anziano imprenditore aveva espresso «la scelta pienamente libera e volontaria di ritornare in seno alla famiglia, presso l'abitazione dell'ex moglie, e di disporre delle sue residue sostanze nei confronti dei figli». Dal canto loro i familiari «ascrivevano a E.M. esclusivamente un interesse economico su detti beni».

Parole premonitrici che hanno trovato puntuale conferma nel verdetto del giudice civile. A pochi mesi dalla morte - era il 17 giugno 2011 - Panziano aveva venduto alla compagna, con apposito atto notarile, l'appartamento di piazza De Gasperi, con due ripostigli e due posti auto. Il prezzo pattuito di 300mila euro sarebbe stato pagato con un assegno bancario che l'ex imprenditore non avrebbe mai posito all'incasso e successivamente

distruito. I figli, assistiti dall'avvocato Pierluigi Trococolo, hanno citato l'ex commessa davanti al giudice civile vantando l'intero credito.

E.M. si è difesa sostenendo che la vendita era stata simulata, vista la volontà del compagno di regalarle l'appartamento. A sostegno di questa tesi c'era l'atto di liberalità redatto di proprio pugno dall'anziano che, dopo aver sostenuto le spese notarili, avrebbe fatto sparire l'assegno da 300mila euro. Il documento sarebbe stato «indicativo della volontà del creditore di rimettere il debito». La consulenza grafica disposta dal giudice ha però smontato la ricostruzione della donna. La dottoressa Nicoletta Cavazzana ha evidenziato numerosi elementi di divergenza tra le firme autentiche del defunto e quella contestata, in cui mancano «gli automatismi di tracciamento tipici delle firme autografe», ritenendola apocriefa. Il perito ha potuto individuare dal confronto con altre sottoscrizioni dell'anziano imprenditore «particolari caratteristiche di stentatezza, riconducibili alla sua età e precarie condizioni di salute, elementi non rilevanti nell'atto di liberalità».

IL VERDETTO

La sottoscrizione non è stata firmata dall'imprenditore

MOLESTIE

"Maestro cordaio e ex schiava" nuovamente di fronte in aula: Il giudice: «Trovate un accordo»



IL GIUDICE Claudio Marassi ha invitato gli ex conviventi a trovare un accordo

(L.I.) Il giudice Claudio Marassi li ha calorosamente invitati a ricercare una soluzione. E un reato per il quale le parti possono tranquillamente raggiungere un accordo che consenta la remissione della querela. Se ne riparterà il 31 marzo del prossimo anno quando dovrebbe iniziare il condizionale rimane d'obbligo - l'istruttoria. Non ha avuto storia la prima udienza del processo che vede imputato lo stalking il gestore di locali A.C., 43 anni, di Cadoneghe, noto alle cronache come maestro Shibari, cioè l'antica arte giapponese della legatura. Il tribunale ha ammesso le prove e le liste testimoniali. La Procura ha citato sei persone, altrettante la parte civile, il danno lo stima dai 120 mila